

Copyright © 2009 CLEAN
via Diodato Lioy 19,
80134 Napoli
telefax 0815524419-5514309
www.cleanedizioni.it
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione
ISBN 978-88-8497-190-6

Editing
Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica
Costanzo Marciano

Fotografie
Arianna Catania
Pietro Guglielmini
Ernesto Morganti

Il Comitatus Aquilanus è stato costituito all'Aquila nell'aprile del 2009 da Vezio De Lucia, Roberto De Marco, Georg Josef Frisch, Rita Innocenzi, Maria Pia Moretti, Antonio Perrotti, Armando Seccia.

Al presente lavoro, curato da Georg Josef Frisch, hanno collaborato Vezio De Lucia e Roberto De Marco. I risultati sono stati presentati in diverse iniziative pubbliche, all'Aquila e a Roma, nei mesi di settembre e ottobre 2009. La presente pubblicazione è stata rivista e integrata con un aggiornamento dei dati a dicembre 2009.

Si ringraziano Manuele Bonaccorsi, Maria Pia Guemandi, Paolo Liberatore, Giovanna Martini e Massimo Morigi.

Indice

- 7 **Introduzione** Edoardo Salzano
- 10 **Prima del 6 aprile**
Le origini dell'Aquila
Elementi della struttura socio-economica
La grande espansione
- 26 **Dopo il 6 aprile**
La localizzazione degli edifici danneggiati
La domanda di alloggi nuovi o nuovamente agibili
L'abbandono del centro storico
Le piccole *new town*
Il costo della ricostruzione
- 44 **Non si uccide così anche una città?**
- 58 **Un primo bilancio**
- 67 **Le regole della ricostruzione. Confronti**
- 76 Note bibliografiche e fonti

Introduzione

Edoardo Salzano

Le catastrofi, sia naturali che storiche, strappano il velo delle consuetudini quotidiane e rivelano le realtà profonde della società che le subisce. Nel bene e nel male. Anche il terremoto dell'Abruzzo aquilano ha avuto questo effetto. Ha rivelato sprazzi di generosità nelle comunità locali e - a macchia di leopardo - in diversi ambiti della società italiana. Ma ha messo allo scoperto anche pesanti guasti nella cultura diffusa del paese. Soprattutto in due direzioni: il carattere e l'impostazione concettuale e pratica della gestione del dopo-terremoto, operata dal governo e tacitamente accettata dall'opposizione; la diffusa disinformazione operata non solo dalla televisione, ormai ridotta nella grandissima maggioranza al ruolo di amplificatore delle "verità" governative, ma anche della stampa d'informazione - con pochissime eccezioni. È capitato perfino dover leggere sulla *Repubblica*, giornale non benevolo nei confronti del premier, che i due titoli di merito di Berlusconi sono la soluzione del problema dei rifiuti in Campania e la gestione del dopo-terremoto in Abruzzo.

Quando la disinformazione parte dall'alto della grande stampa ed è avallata dal silenzio dell'opposizione essa si diffonde nell'opinione corrente come l'incendio in un campo di stoppie: le chiacchiere dei Bar Sport sono lì pronte a raccogliarla e propagarla. Lo testimonia anche la reazione subita da un articolo critico nei confronti dell'operato del governo in Abruzzo che avevo pubblicato nel sito web di Tiscali. In due giorni oltre seicento commenti online, la stragrande maggioranza dei quali contestavano la sfacciataggine di criticare quei due benefattori che avevano risolto tutti i problemi dei terremotati, cosa che mai i loro avversari politici sarebbero riusciti a fare.

Particolarmente utili sono i contributi come quello che ho l'onore di presentare. Il Dossier è stato diffuso, in una sua prima edizione con gli strumenti della rete. Già ha svolto un ruolo rilevante, perché è stato - insieme a pochi articoli di giornali non asserviti alle veline del governo - l'unica documentazione di ciò che stava succedendo. Spero che questo libro abbia una circolazione più am-

pia, convinca molti che ciò che si proclama dai megafoni del potere non è sempre vero. Anzi, spesso è menzognero. Come è apparso dalle prime battute e dalle prime informazioni che sono circolate già ad aprile e a maggio.

Allora, nei primi giorni del dopo-terremoto, a me e a un certo numero di persone abituate a guardare i fatti al di là della propaganda ufficiale, aveva colpito, all'inizio, il modo in cui il premier aveva afferrato l'occasione del terremoto per farsi propaganda. Ha colpito il divario tra la sicumera delle promesse sui tempi e sull'ampiezza della ricostruzione e i tempi e le deficienze quantitative delle realizzazioni. Hanno preoccupato le voci delle infiltrazioni mafiose negli "affari" della ricostruzione, più facili grazie alla logica discrezionale dell'emergenza straordinaria e del ricorso al commissariamento che è stato adottato.

Ma a mio parere la vera tragedia è stata nel modo adottato dal governo (e ripeto, sostanzialmente accettato, o almeno subito, dall'opposizione) di procedere alla ricostruzione. Mi riferisco a due scelte, tra loro strettamente collegate: la scelta dell'affidamento della responsabilità esclusiva al commissario del premier, e la scelta della ricostruzione "altrove" delle case distrutte.

Con la prima scelta si è colpita la democrazia, e quindi la dimensione stessa della politica. I poteri locali sono stati emarginati fin dal primo giorno, e il loro allontanamento dal luogo delle decisioni ha proseguito e si è rafforzato nel tempo. Invece di allargare l'area della partecipazione popolare (una necessità che l'emergenza rendeva particolarmente stringente) la si è annullata mortificando le istituzioni che la rappresentano.

Con la seconda scelta si è deciso di sostituire, alla ricostruzione della città danneggiata dal sisma, venti lottizzazioni su aree scelte casualmente senza nessuna logica al di fuori dell'immediata disponibilità. Lottizzazioni, per di più senza attrezzature sociali, senza luoghi di aggregazione: "con una cura maniacale dell'interno degli alloggi", come scrivono gli attori del rapporto, che rivela come per l'ideologia di Berlusconi (e di chi lo fa lavorare in pace) le esigenze dell'uomo si riducono a quelle dell'individuo: la società cui appartiene non esiste e non interessa. Anzi, può essere minacciosa. Che ciascuno sia solo nel suo guscio, naturalmente alimentato da un televisore.

Con le scelte del dopo-terremoto si è colpita direttamente la società. Città e società sono due aspetti d'una medesima realtà: l'una non vive senza l'altra. Una città, svuotata dalla società che l'ha costruita e trasformata nei secoli e negli anni, che l'abita e la vive non è una città più di quanto non lo siano le splendide rovine d'una Leptis Magna disseppepita dalle sabbie o d'una Pompei liberata dai lapilli. E una società i cui membri siano dispersi sul territorio e trasferiti in siti costruiti ex novo (per di più senza la loro partecipazione), privati dei loro luoghi, degli scenari della vita quoti-

diana e degli eventi comuni, delle loro istituzioni, è ridotta un insieme di individui dispersi.

Questa, del resto, è la direzione di marcia dell'attuale maggioranza, debolmente e inefficacemente contrastata dall'opposizione. L'impiego del ricorso al commissario per qualsiasi opera o azione che si vuol fare calpestando ogni possibile obiezione o dissenso: l'apoteosi della governabilità del monarca contrapposta alla democrazia di tutti. La costruzione di nuove città invece di recuperare, riusare, riqualificare, rendere vivibili per tutti le città che già esistono, che hanno una storia, che sono abitate da una società viva. Non ha promesso Berlusconi una "new town" per ogni capoluogo di provincia?

Che questo modo di governare sia volto all'arricchimento di qualche clan mi interessa francamente meno del fatto che questo modo uccide la città e la società. Rende vera e attuale nel nostro Abruzzo la frase di Naomi Klein: "le grandi catastrofi sgretolano il tessuto sociale non solo le case".

Prima del 6 aprile

Le origini dell'Aquila

L'Aquila può essere considerata una delle principali città medievali del centro Italia. Adagiata su un altipiano lambito sul versante ovest e sud dal fiume Aterno, è dominata da una fortezza cinquecentesca a pianta quadrata con possenti bastioni angolari. L'insediamento originario si completò in circa mezzo secolo, dalla metà del Duecento in poi, quando gli abitanti dei *castelli* del territorio circostante ottennero da Federico II il permesso di costruire una nuova grande città. Dei novantanove castelli (più probabilmente una sessantina) raccontano ancora oggi i novantanove rintocchi della campana della torre civica e le novantanove cannelle dell'omonima fontana.

La fondazione dell'Aquila, come dice il Lavedan, fu "una delle più grandi imprese urbanistiche", in quanto travalicava il significato strettamente inteso di "città" rappresentando, piuttosto, una "città-territorio" identificata nel *Comitatus Aquilanus*.

Il *Comitatus Aquilanus*, che ha avuto la sua massima espressione dal 1254 al 1529, costituiva un sistema insediativo e politico-economico che legava intimamente la nuova città e i centri abitati circostanti, i boschi, i pascoli e le montagne. La città, realizzata su una superficie di circa 160 ettari, era divisa in 4 quartieri, all'interno dei quali ogni castello fondatore dispose di un "locale" di ampiezza proporzionata alla sua consistenza demografica, vera e propria proiezione *intra moenia* del castello stesso. Ciascuno dei quattro gruppi di castelli e ville riuniti nel rispettivo quartiere di città creò così una continuità reale e ideale fra la città e il territorio.

L'unione dei castelli occupò un territorio vastissimo che ha conservato fino a oggi unità amministrativa. Il comune dell'Aquila, infatti, si estende su oltre 466 kmq ed è articolato in 59 tra quartieri e frazioni. Ai fini del censimento della popolazione, l'Istat li raggruppa in 34 centri dove vivevano, nel 2001, complessivamente 25.000 abitanti, mentre i residenti del capoluogo sommano a oltre 43.500; di questi, circa 10.400 erano residenti nel centro storico'.

Nei secoli, l'assetto della città ha risentito delle tante ricostruzioni seguite alle numerose distruzioni sismiche e belliche. Il primo terremoto di cui si ha notizia risale al 13 dicembre 1315. La conseguente ricostruzione portò a compimento un disegno urbano basato su quattro quarti determinati dai principali assi urbani e dalla cinta perimetrale. Solo tre decenni più tardi, un nuovo terremoto della magnitudo di 6,5 della scala Richter, distrusse di nuovo ampi tratti delle mura, numerose case e chiese.

Il Quattrocento corrisponde all'età dell'oro della città che ottiene il privilegio di battere moneta e, nel 1458, istituisce l'università, destinata a conseguire rinomanza non inferiore a quelle di Bologna, di Napoli, di Siena e di Perugia. Nuovamente, nel 1461, si verifica un sisma fortissimo che porta alla distruzione di Onna, Poggio Píccenze e Castelnuovo. Altri terremoti seguono nel 1648 e nel 1672. Il violentissimo sciame sismico che investe la città tra la fine del 1702 e l'inizio del 1703 la rade completamente al suolo. Quasi tutte le chiese e gli edifici pubblici crollarono o riportarono gravissimi danni. Si stima che nelle varie scosse che colpirono la città quell'anno siano morte oltre 6.000 persone².

La ricostruzione non portò a rilevanti modifiche nel tessuto urbano. Determinò però l'impronta barocca degli edifici del centro storico aquilano.

Quando, nel 1917, l'ingegnere Giulio Tían presenta la prima stesura del "Piano regolatore e di ampliamento della città di Aquila", si trova di fronte a una città ferma, nel suo impianto, al disegno del Settecento: un tessuto urbano compatto e omogeneo, con ampi vuoti all'interno delle mura ancora intatte. Preso atto dello stato di fatto, tutto il nuovo progetto è confinato all'interno delle mura medievali con la sola eccezione della stazione ferroviaria. Infatti, le zone di ampliamento (a villino e intensive) riguardano aree ancora vuote all'interno delle mura, dove il progettista si preoccupa di ricucire le smagliature dei margini urbani. Per una maggiore armonizzazione il Tían ricorre, inoltre, a una cintura di giardini e viali alberati che insieme compongono una circoscrizione, elemento di margine e continuità tra il tessuto urbano storico e gli ampliamenti. All'interno del centro storico, invece, il piano prevede un nuovo asse di penetrazione ottenuto attraverso interventi di sventramento e di ridisegno di alcuni spazi urbani quali piazza Palazzo, corso Vittorio Emanuele e piazza del Duomo oltre a piazza Bariscianello.

Il piano non troverà attuazione se non per alcuni singoli interventi, slegati da un disegno d'insieme e motivati esclusivamente dalla ricerca dell'agibilità veicolare nel centro storico. La realizzazione di nuovi quartieri nel lasso di tempo di approvazione del piano (le procedure amministrative si protraggono fino al marzo 1930) ne porterà l'impossibilità di realizzazione completa e organica.

La rottura del perimetro storico della città dell'Aquila avviene soltanto negli



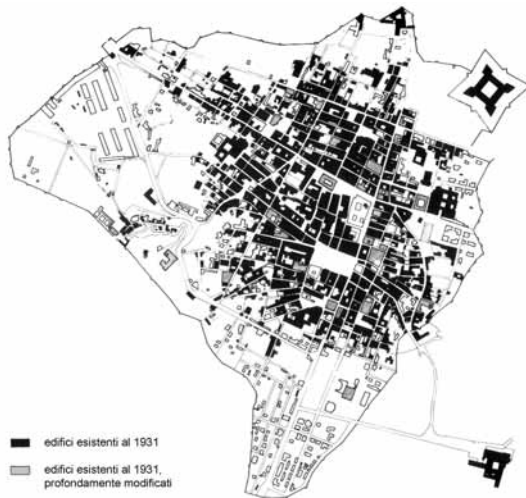
Pianta dell'Aquila
Vandi 1753, A.S.A.

anni del fascismo con il tracciamento di viale Gran Sasso e la realizzazione dello stadio (1932), della fontana luminosa (1934) e della piscina (1936). Per dare spazio a queste attrezzature urbane viene demolito un lungo tratto delle antiche mura con la conseguente scomparsa del margine fisico e figurativo della città. È allora che viene dato il via alla spinta urbana verso la periferia.

Elementi della struttura socio-economica

Da un punto di vista economico, la provincia dell'Aquila appare una realtà scarsamente dinamica, fortemente dipendente da una domanda di tipo prevalentemente pubblico, che ha registrato nel corso degli ultimi anni un processo parzialmente involutivo, come dimostrano i principali indicatori statistici.

In base alle più recenti stime Istat, il valore aggiunto procapite della provincia dell'Aquila si attestava nel 2006 su 17.690 euro, inferiore di circa 3,5 punti percentuali al dato medio regionale (18.338) e di circa 20 punti percentuali al dato medio nazionale (22.386). Nel quinquennio 2001-2006 il valore assoluto procapite è cresciuto all'Aquila solo del +6,3%, mostrando una dinamica inferiore a quella registrata, in media, sia a livello regionale (+8,7%) che nazionale (+13,6%). La debolezza strutturale dell'economia aquilana è eviden-



Il centro storico dell'Aquila
nel 1931

Tavola ripresa dal Prg vigente





Dopo il 6 aprile

La localizzazione degli edifici danneggiati

Non è stato facile recuperare dati attendibili sul danno generato dal sisma del 6 aprile 2009. L'unico dato ufficiale disponibile riguarda le verifiche di agibilità le quali, nella gestione di tutti i dopo-terremoto, sono un passaggio fondamentale per:

consentire il rientro della popolazione negli edifici agibili alleviando il carico dei senzatetto;

intervenire con tutta la possibile urgenza per riparare i danni lievi e rendere possibile il rientro in tempi rapidi nel maggior numero di abitazioni, sottraendo un'ulteriore quantità di senzatetto all'assistenza;

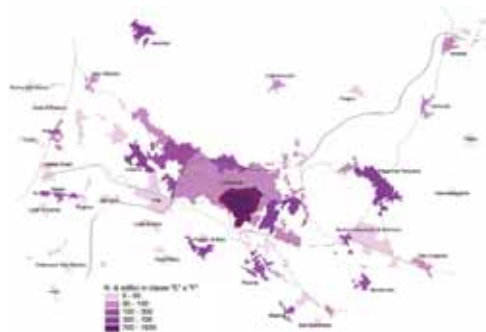
stimare in buona approssimazione il danno e quindi il costo della ricostruzione; disegnare una strategia, un programma di "ricostruzione" a partire da dati statistici e documentali verificati e verificabili.

A valle delle verifiche di agibilità, tutto ciò che è stato prassi ordinaria in altre

Rilievo degli edifici gravemente danneggiati

Fonte: elaborazione sulla base dei dati della Protezione Civile del 29 giugno 2009

	E	F	totale zona rossa
(centro storico)	1.567	288	1.855
altre zone urbane del capoluogo	2.289	274	2.563
Paganica	645	36	681
Poggio di Roio	451	68	519
Arischia	318	142	460
altre frazioni	1.854	432	2.286
Totale	7.124	1.240	8.364



Distribuzione degli edifici dichiarati inagibili (E) o inagibili per rischio esterno (F)

Fonte: elaborazione in ambiente Gis sulla base dei dati della Protezione Civile del 29 giugno 2009

occasioni, non è successo a L'Aquila e dintorni. Non sono state prodotte analisi sufficientemente approfondite sulle quali basare poi le strategie d'intervento. La stima del danno grave, ovvero il conto di quanto costerà riparare L'Aquila, non c'è, o forse c'è (è impensabile che nelle stanze dove *pochi* decidono *tutto*, non ci sia), ma non è stato reso pubblico.

Nulla di ciò che è stato programmato sembra essere stato pianificato. Anzi, al metodo della pianificazione, della valutazione e della ponderazione degli interventi, sembra essersi sostituito un procedere per slogan, risultato di semplificazioni brutali. La ricostruzione dell'Aquila sembra così essersi ridotta a una questione edilizia, mentre non è affrontata in nessun modo la dimensione urbanistica o territoriale del problema.

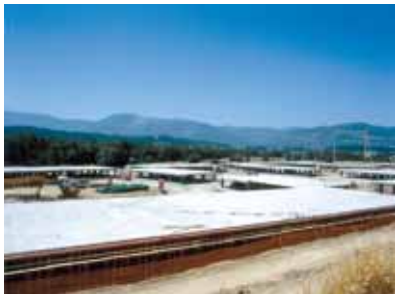
La restituzione cartografica della distribuzione del danno grave chiarisce, invece, immediatamente le implicazioni urbanistiche della ricostruzione. Oltre la metà degli edifici gravemente danneggiati si trovano nel capoluogo (se-



in queste pagine

I moduli abitativi provvisori (Map) di Onna





in queste pagine

Le piastre, i cantieri e la prefabbricazione nel Progetto C.A.S.E.



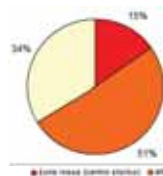
Non si uccide così anche una città?

Fino al 6 aprile scorso, nonostante la forsennata espansione del dopoguerra, l'Aquila continuava a essere un sistema urbano prezioso e delicato. La città aveva conservato molti elementi di qualità che la rendevano piacevole e vivibile. Nonostante la dilatazione della sua struttura, L'Aquila era rimasta facilmente accessibile (anche se numerose erano le critiche alla presunta debolezza dell'armatura infrastrutturale), preservava ancora un rapporto diretto fra città e campagna (anche il centro storico, grazie a un sistema di verde ambientale che lo cingeva a est e a sud, dialogava direttamente con lo spazio rurale) e poteva contare su un nucleo urbano centrale, formato dagli spazi e dalle funzioni urbane più pregevoli, che fungeva come vero e proprio magnete per le 99 frazioni del comune. Tutto ciò è stato cancellato non solo dal terremoto, ma ancora di più dai particolari connotati della ricostruzione che si distingue nettamente da tutte le precedenti esperienze.

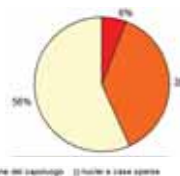
Nell'Italia post-unitaria, una ventina di terremoti distruttivi, assieme a un elevato numero di altre catastrofi, hanno devastato molte aree soprattutto meridionali del Paese. Superata con grandi sofferenze l'emergenza, il percorso obbligato è stato sempre quello del ripristino, della ricostruzione: l'unico che consentisse un'opera di ritorno alla "normalità", sebbene lunga, complessa e onerosa. E spesso le cose non sono andate bene, aggiungendo al dolore della popolazione per le perdite subite, la violenza delle promesse tradite.

Una consolidata esperienza, nel bene e nel male, che mentre non è servita a definire con solidità istituzionale criteri stabili e norme per governare la ricostruzione post-terremoto, ha tuttavia testimoniato con forza l'esistenza di pochi ma non negoziabili valori. Tra questi, sul piano socio-culturale, vi è sicuramente quello di una ricostruzione conservativa del territorio, in grado di preservare *quel sentire più profondo e radicato* che tiene assieme una popolazione e che, nonostante la potenzialità disgregatrice della catastrofe, può riuscire a conservarne l'identità. Vi è sempre stato, in tutti i terremoti del passato, qualcuno che ha proposto con piglio modernista l'abbandono del preesistente, che ha inteso cedere alla seduzione della ri-progettazione del territorio, della nuova edificazione altrove al posto della ri-costruzione.

Prima del sisma



Scenario C.A.S.E.

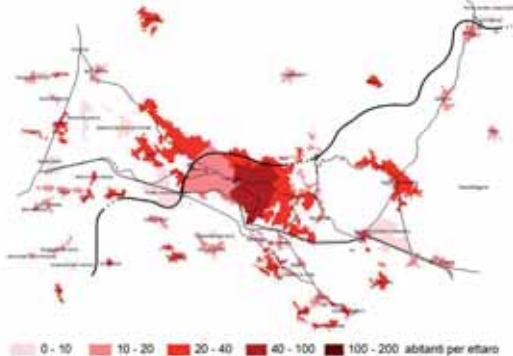


Distribuzione della popolazione prima del sisma e possibile scenario demografico futuro

Fonte: elaborazione sulla base dei dati Istat 2001

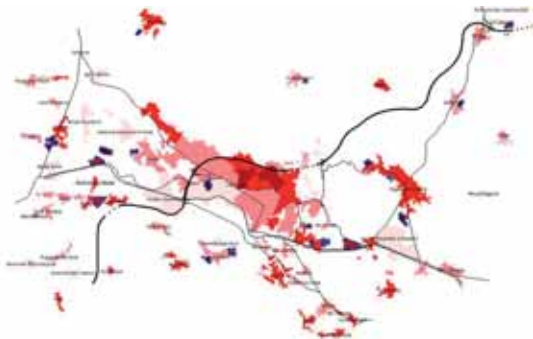
Analogie che si rincorrono nella cronaca dei terremoti dell'ultimo trentennio del novecento. Giovanni Pietro Nimis, parlando di *terre mobili*⁶, ha fatto operazione certamente utile con il suo ragionamento sul valore delle esperienze già fatte, dal Belice ai Friuli, all'Umbria e alle Marche, a confronto con i primi passi mossi nell'Abruzzo di questi giorni. Un contributo a un dibattito (mai aperto) su quanto oggi sta succedendo a L'Aquila distrutta dal terremoto e nel quale emergono fortissimi elementi di preoccupazione derivati, innanzi tutto, dall'impossibilità di ricollocare, in questo originale contesto voluto dal governo, la persistenza, per metodo e per merito, di quei *non negoziabili valori* sopra richiamati.

Ovviamente, innovare sul terreno del metodo gestionale e sul merito tecnico di una ricostruzione non può essere aprioristicamente definita prassi negativa, a condizione che tale elaborazione sia giustificata da dati di acclarata competenza e sia discussa con un confronto democratico su scelte tanto complesse e di fortissimo impatto rispetto al destino di una popolazione e di una città capoluogo. Poiché di elaborazione non vi è traccia, tutta l'azione del governo, a L'Aquila, ruota attorno a una scelta contingente, metodologicamente non obbligata, *dalle tende alle case*, che ha assunto i contorni di una seconda emergenza ancora più critica della prima (la messa in sicurezza della popolazione). La soluzione adottata, o meglio imposta, appare come una singolare sintesi tra negazione dell'autodeterminazione e sfoggio di tecnicismo asettico, tale da configurare una semplificazione estrema della ricostruzione, deprivata di contenuti culturali e sociali. In tempi strettissimi, prima che il generale inverno trasformi l'affermazione del *nuovo che avanza* in una disfatta, si



Distribuzione della popolazione prima del sisma e possibile scenario demografico futuro

Fonte: elaborazione in ambiente Gis sulla base dei dati Istat 2001



costruiscono alloggi per 17 mila persone in 20 *new town* sparpagliate attorno a L'Aquila, in aree scelte in tanta fretta da doverne restituire cinque (un quarto!) ai proprietari per inadeguatezza, dopo averle già espropriate.

Nelle piccolissime *new town* troveranno posto, secondo le previsioni del governo, 17 mila persone che rappresentano il 30% circa della popolazione residente nel capoluogo. In termini di pianificazione territoriale significa che una pari quantità di quella città, in un modo o nell'altro viene riproposta, altrove, con altri criteri, con altri standard, con altre tipologie, inaugurando di fatto una nuova disciplina che potremmo definire "urbanistica di emergenza". Quale *disegno di città futura* è stato così convincente da far ritenere superfluo un passaggio, ormai considerato fisiologico in tutto il mondo, come quello degli alloggi temporanei, utili a guadagnare tempo per una buona ricostruzione come quella del Friuli o delle Marche e dell'Umbria? Che ne sarà del bellissimo centro storico la cui ricostruzione appare ormai a molti un miraggio?

Sulla base del Progetto C.A.S.E. è possibile costruire uno scenario della distribuzione insediativa prossima ventura. Dopo ogni sisma, le zone maggiormente colpite hanno subito ovviamente un temporaneo spopolamento. Gli interventi di questo strano post-terremoto sembrano però volere rendere permanente - o almeno duraturo - ciò che prima era temporaneo. Cosa significhi questa evoluzione nell'assetto della città è possibile evidenziare tramite uno scenario statistico-territoriale¹⁷.

Prima del sisma, ben due terzi della popolazione del comune abitavano nel capoluogo (centro storico e zone urbane adiacenti), mentre solo un terzo era residente nelle frazioni e nei nuclei periferici. In seguito alla strategia centrifuga del Progetto C.A.S.E., la situazione si capovolge. La periferia diventa numericamente più rilevante del capoluogo, ospitando oltre la metà della popolazione residente. Il capoluogo perde un terzo degli abitanti, mentre il centro storico subisce un vero e proprio tracollo: una volta sgomberate le macerie e rese accessibili le case non danneggiate gravemente, solo uno su tre dei vecchi abitanti potrà tornare a casa.

Il tema del centro storico è forse l'aspetto più sensibile, il passaggio più critico di tutta la questione. In tutti i casi precedenti, pur non essendo mancata spesso la tentazione, ha prevalso la logica di ricostruire tutto *come e dove era*. Quale presunzione spinge oggi a ritenere che sia possibile rifiutare quel tipo di ricostruzione e puntare, invece, su una ventina di quartieri satellite di case *durevoli* che faranno dell'Aquila una città più piccola contornata da venti periferie?

In Italia ci sono 21 mila centri storici di cui due terzi in zone classificate sismiche. Dopo ognuno dei terremoti distruttivi che hanno raso al suolo chiese, monumenti, palazzi ed edifici di borghi interi, tutto è stato ricostruito. Viene da chiedersi cosa sarebbe oggi questo Paese se la logica prevalente lungo i secoli fosse stata invece quella di questo governo. Peggio ancora è pensare che quello oggi celebrato potesse diventare il modo consueto di risolvere le prossime inevitabili catastrofi di



Realizzazione di 450 nuovi alloggi
a Sassano zona Nsi

nelle pagine successive
Intervento C.A.S.E. a Camarda
per 125 nuovi alloggi

Realizzazione di 125 nuovi alloggi
a Coppito 2









nelle pagine precedenti
Intervento C.A.S.E. a Coppito 3
per 450 nuovi alloggi

Realizzazione di 525 nuovi alloggi
a Bazzano

